

La ruralità non è la periferia dello sport

Nell'epoca di internet, del web e della globalità assoluta, parlare ancora di periferie e di isolamento sembra una vera bestemmia. Purtroppo, però, non è per niente così. Il mondo è ancora pieno di "periferie", di "differenze", e perfino di traumatiche e dolorose emarginazioni. Le periferie, tanto quelle delle grandi metropoli, quanto, in senso più ampio tutto il territorio che non è industrializzato (o che è scarsamente produttivo) e perfino quella grande fetta di umanità che si trova lontana dalla cosiddetta "civiltà moderna", continuano ad essere inesorabilmente fuori gioco. Più aumentano le distanze dai grandi centri, più diminuiscono le opportunità occupazionali e anche le occasioni di praticare molte discipline sportive.

Eppure, per sua natura, lo sport non può essere limitato da confini perché ha in sé il potere magico di abbattere tutte le barriere che si frappongono fra gli uomini. Non solo quelle geopolitiche fra gli Stati, ma anche quelle sociali e umane all'interno di ciascuna entità nazionale.

Mi trovo spesso a fare questo tipo di riflessione ma, di recente, un avvenimento ha di nuovo riaccessato la mia attenzione su questa problematica così complessa.

Si tratta della presentazione della proposta del Piano pluriennale degli interventi elaborata dal Coni, allo scopo di potenziare l'attività sportiva agonistica nazionale e svilupparne la cultura in aree svantaggiate e zone periferiche, con l'obiettivo dichiarato di rimuovere gli squilibri economico-sociali. Un intervento assai dettagliato, al quale è stato assegnato il nome quanto mai appropriato di "Sport e periferie", nel quale la Fidasc, come vado scrivendo da anni, si sente coinvolta direttamente, sia a livello "politico" che sul piano organizzativo. Da sempre, infatti, uno dei nostri scopi è quello di diffondere le nostre discipline - che sono di estrazione e fascino popolari e che si praticano esclusivamente nell'ambiente naturale e rurale - in strati sempre più ampi della società: cercando di ridurre al massimo gli ostacoli di natura economica e abbattendo anche le barriere anagrafiche che rappresentano un limite per tante specialità basate sulla prestanza fisica.

Ma non è tutto, perché io credo fermamente che solo attraverso lo sport, diffuso fra i giovani e specie in quelle zone dove è problematico trovare impianti, centri agonistici e scuole, si possa riuscire a demolire la montagna di pregiudizi ideologici che ostacolano una serena e soddisfacente attività con le armi sportive.

Gran parte del nostro impegno è quindi rivolto a questa diffusione nelle "periferie", anche, e soprattutto, attraverso le scuole e i Centri federali nazionali che rappresentano una vera e propria opportunità sociale.

Entro breve, come ho già avuto occasione di dire nel corso di incontri e interviste, la Fidasc confida di poter sdoganare il suo quarto Centro federale, stavolta nel Nord Italia. E con un simile successo, che si aggiunge alla completa offerta agonistica che la Federazione è ora in grado di proporre grazie alla sua cinotecnica a tutto tondo, il nostro compito sembra farsi più lieve.

FELICE BUGLIONE

Uno dei nostri scopi è quello di diffondere le nostre discipline - che sono di estrazione e fascino popolari e che si praticano esclusivamente nell'ambiente naturale e rurale - in strati sempre più ampi della società: cercando di ridurre al massimo gli ostacoli di natura economica e abbattendo anche le barriere anagrafiche che rappresentano un limite per tante specialità basate sulla prestanza fisica.

